

# **RASSEGNA STAMPA**

**Mercoledì 6 GIUGNO 2012**

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

STATI UNITI D'EUROPA UNICA VIA D'USCITA

## Squinzi: se la Grecia esce dall'euro salta tutto

di Nicoletta Picchio ▶ pagina 6

# Squinzi: «Se esce Atene salta tutto»

### IL RISCHIO E LA SOLUZIONE

«La speculazione si accanirebbe contro l'Italia. L'unica via d'uscita sono gli Stati Uniti d'Europa»

Nicoletta Picchio  
ROMA

■ **Giorgio Squinzi** si è sempre dichiarato un europeista convinto ed ora è preoccupato per la situazione attuale, specie per l'eventuale uscita della Grecia. «Se salta la Grecia salta tutto, la speculazione internazionale è più probabile che si accanisca contro gli altri Paesi più esposti, e l'Italia sarebbe il target principale». Più della Spagna, nonostante la situazione del sistema bancario. Ecco perché bisogna spingere per arrivare agli Stati Uniti d'Europa, ripete il presidente di **Confindustria**. Una posizione condivisa dalla numero uno degli industriali francesi, Laurence Parisot. «Chi è vicino come siamo noi al mondo reale dell'economia ha posizioni comuni», ha detto **Squinzi**. Ne ha parlato ieri mattina a Bruxelles, nell'incontro con i commissari europei e imprese chimiche dedicato a crescita e ambiente, ha rilanciato le stesse preoccupazioni a Milano, all'assemblea di Federacciai.

Sollevando una questione specifica, gli obiettivi del pacchetto 20-20-20 per la tutela del clima: **Squinzi** ha incontrato Connie Hedegard, commissario europeo per il clima, e

ne ha ricavato l'impressione che «la commissaria stia preparando qualche colpo di mano. Noi ci stiamo battendo ma penso che voglia insistere portando al 30% l'obiettivo di riduzione di Co2 nel 2020 e all'85% entro il 2050». Con questo inasprimento **Squinzi** lancia l'allarme: «A meno di salti tecnologici c'è il rischio di deindustrializzazione e desertificazione dell'Europa manifatturiera».

Un altro handicap che metterebbe in difficoltà le imprese, frenando la crescita. Ieri **Squinzi** si è soffermato sul decreto sviluppo che il governo sta mettendo a punto e sulla possibilità che salti il credito di imposta per la ricerca: «È estremamente preoccupante, se non ci dovesse essere vuol dire che non c'è la vera volontà del Paese di fare quegli investimenti che servono per la ripartenza». Ed ha aggiunto: «Siamo in totale disaccordo con una posizione di questo genere». Così come non va bene la riforma del mercato del lavoro: «L'ho giudicata molto deludente, come lo aveva fatto Emma Marcegaglia, con ondeggiamenti di diverso tipo. Ci sono state delle promesse, poi non mantenute nei testi». Per il presidente di **Confindustria** il provvedimento va modificato: «Mi auguro che dal Parlamento esca una riforma meno penalizzante per le competitività delle imprese».

Se l'Europa deve fare la sua parte, anche i governi nazionali devono impegnarsi

per creare le condizioni favorevoli al fare impresa. Quel «paese normale» che **Squinzi** ha sollecitato già nel suo primo discorso all'assemblea di **Confindustria**, il 24 maggio. Contemporaneamente vanno create in Europa le condizioni perché l'euro tenga: e quindi una Banca centrale europea che sia una vera Banca centrale su modello della Fed, l'armonizzazione delle politiche di welfare, fisco, energia e infrastrutture. Non basta a creare condizioni di competitività l'euro debole: «le monete incidono fino ad un certo punto sulle esportazioni. Ciò che conta è la qualità dei prodotti, la capacità di fare innovazione e di competere sui mercati globali. E questo l'Europa ce l'ha indipendentemente dai tassi di cambio», ha detto **Squinzi**, ricordando che «l'euro ha oscillato tra 1,50 e 0,86 nei confronti del dollaro e la bilancia commerciale non si è spostata tantissimo».

Purtroppo in Italia avrà un effetto sul Pil anche il drammatico evento del terremoto, che ha colpito un'area che produce l'1% del prodotto interno lordo. «Bisogna ripartire subito ma in sicurezza», ha detto il presidente di **Confindustria**, che il 12 tornerà nelle zone terremotate insieme al ministro dello Sviluppo. E si è anche detto «preoccupato» per l'atteggiamento di chi ha fatto firmare liberatorie ai dipendenti: «la sicurezza deve essere la prima considerazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Incentivi, 1 miliardo dalla 488

Le revoche in vista del nuovo «Fondo per la crescita sostenibile»

## Doppio intervento

Ieri le prime norme sulle infrastrutture, venerdì nuovo Cdm con il decreto sviluppo

## Internazionalizzazione

I dipendenti dell'Ice salgono da 300 a 450, ridotto a 50 unità il personale Enit all'estero

### CREDITO

Secondo lo Sviluppo i nuovi strumenti di debito per le Pmi potrebbero sostituire 21 miliardi di euro di finanziamenti bancari

**Carmine Fotina**

**Marco Mobili**

ROMA

La vecchia 488 sarà al centro del riassetto degli incentivi. L'ultima versione del decreto sviluppo chiarisce le cifre della riforma che prevede l'abrogazione di 43 strumenti nazionali e il trasferimento delle risorse ricavate in un Fondo unico per la crescita sostenibile. La base sarà una dote di circa 600 milioni (come già anticipato dal Sole 24 Ore del 3 aprile), ma l'articolo 7 del decreto che dovrebbe arrivare al Consiglio dei ministri di venerdì apre anche al riutilizzo di circa 1 miliardo recuperabili dalla legge 488/92 attraverso revoche e rideterminazione dei contributi. Lo Sviluppo economico calcola infatti in 1 miliardo le risorse riferite a impegni per iniziative che non hanno ricevuto erogazioni né hanno richiesto pagamenti, quindi mai avviate.

Un altro miliardo, nella prima fase, dovrebbe essere recuperabile dal Fondo rotativo per imprese e investimenti in ricerca della Cassa depositi e prestiti. Il piano dello Sviluppo, ad ogni modo, non prevede risorse fresche ma solo una razionalizzazione di somme già stanziata (si veda anche la tabella accanto).

Per tornare alle agevolazioni della 488, si prevede anche una moratoria per salvare le imprese beneficiarie che sono in difficoltà con gli adempimenti. «In considerazione della particolare gravità della crisi economica», non saranno più tenute al rispetto de-

gli obblighi derivanti dal calcolo degli indicatori utilizzati per la formazione delle graduatorie. Scatterà però nel contempo una stretta per le imprese beneficiarie dei bandi di "Industria 2015". In questo caso si stabilisce che le agevolazioni concesse sono revocate se entro 18 mesi non sia stata avanzata almeno una richiesta di erogazione per stato di avanzamento. Le imprese inoltre decadono dalle agevolazioni se, dopo 60 giorni dalla richiesta del ministero, non trasmettono la documentazione necessaria per l'emanazione del provvedimento di concessione.

Ultimi ritocchi al decreto potrebbero riguardare i nuovi strumenti di debito per le Pmi (si veda Il Sole 24 Ore del 29 maggio), che secondo lo Sviluppo potrebbero sostituire 21 miliardi di euro di finanziamenti bancari corrispondenti, e la riforma della legge fallimentare. Dovrebbe essere confermato il passaggio da 300 a 450 dipendenti dell'Ice e la riduzione del personale Enit presso le sedi estere (50 unità a fronte delle 102 attuali).

Il provvedimento si è via via indebolito per le osservazioni della Ragioneria dello Stato. È uscito dal menu l'aumento del tetto alle compensazioni dei crediti Iva e dei rimborsi in conto fiscale, una norma attesa dalle imprese e che, se introdotta, sarebbe andata ad aggiungersi alla recente disciplina sulla compensazione tra crediti commerciali con la Pa e debiti iscritti a ruolo. Ridimensionato poi il credito di imposta per la ricerca pensato inizialmente come pilastro dell'intera riforma degli incentivi. Vincoli di spesa hanno ridotto l'intervento a un bonus per le nuove assunzioni di personale qualificato in R&S (beneficio fiscale del

100% nel limite di 300mila euro) escludendo gli investimenti. Inoltre, allo studio dell'Economia, ci sarebbe ancora l'introduzione del cosiddetto "rubinetto" per bloccare l'accesso al bonus all'esaurimento delle risorse disponibili. Ampliata la srl semplificata ma l'esenzione dai diritti di bollo resta limitata agli under 35.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Gli incentivi

Avanzi e revoche delle principali norme che verranno abrogate dal decreto. Dati in milioni

Legge 488/92	
Revoche e rideterminazioni	1.000
Contratti d'area	
Avanzo	140*
Contratti di programma	
Avanzo contabilità speciale	118
Contratti di programma	
Revoche contabilità ordinaria	195
Art. 103 legge 388/2000 (commercio elettronico)	
Revoche	61,3

(\*) L'advanzo potrebbe essere eroso dagli effetti delle controversie in essere



CORTE DEI CONTI

77

## Evasione fiscale a 46 miliardi l'anno Troppe tasse frenano la crescita

Dino Pesole ▶ pagina 2

# Iva-Irap, evasi 46 miliardi l'anno

Corte dei conti: «Troppe tasse» - Giarda: con il terremoto difficile ridurle

### L'evasione

Tassi più alti al Sud ma in valore assoluto la concentrazione maggiore è al Nord

### La spesa pubblica

Va invertita la tendenza all'aumento che contrae la componente investimenti

#### ECCESSO DI TASSAZIONE

«L'aumento della pressione fiscale oltre il 45% del Pil si pone in contraddizione con l'obiettivo di maggiore equità del sistema tributario»

Dino Pesole

ROMA

■ Il pericolo da evitare è un «effetto avvistamento» tra manovre correttive in gran parte concentrate su aumenti del prelievo fiscale, con inevitabili effetti recessivi, che a loro volta rendono necessarie nuove strette. Non ricorre a mezzi termini la Corte dei Conti nell'invitare Governo e Parlamento a «disinnescare questo circolo vizioso».

Il punto dolente è l'eccesso di tassazione. La scelta di accelerare il riequilibrio dei conti attraverso l'aumento della pressione fiscale oltre il 45 per cento del Pil - si legge nel «Rapporto 2012 sul coordinamento della finanza pubblica», presentato ieri alla Camera - si pone «in contraddizione con gli indirizzi di riordino del sistema tributario, ispirati a finalità di maggiore equità redistributiva». Le tre manovre del 2011 concentrano l'onere dell'aggiustamento per il 66% sul versante delle entrate, «con effetti cumulati fino ai

53,7 miliardi del 2014, pari a tre punti di Pil».

La spesa è da porre sotto controllo, e va invertita la tendenza che ha di fatto contratto oltre misura la decisiva componente degli investimenti. Ma la vera piaga resta l'evasione fiscale: tra il 2007 e il 2009 - rivela la magistratura contabile - si registra un tasso di evasione al 29,3% per l'Iva e del 19,4% per l'Irap, pari a 46 miliardi l'anno di mancato gettito (per un totale di imposte evase nel triennio pari a 138 miliardi). A livello territoriale, il Sud e le Isole presentano un tasso di evasione del 40,1% per l'Iva e del 29,4% per l'Irap, «a fronte di una devianza pressoché dimezzata nel nord del Paese». Le differenze si invertono se si guarda ai valori assoluti, con «il grosso dell'evasione» che si concentra nelle aree del Nord Ovest e Nord Est in cui si realizza la quota più rilevante del volume d'affari e del reddito del nostro paese».

Con l'economia in recessione e con il quadro appena descritto, la prospettiva di un taglio delle tasse si allontana nel tempo. L'auspicio del governo, secondo quanto conferma il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, è di prevedere la riduzione della pressione fiscale, «ma le conseguenze degli eventi calami-

tosì che hanno colpito il nostro paese danno agli impegni del governo difficoltà ancora maggiori di quelle ipotizzate».

Gli aumenti dell'imposizione fiscale sono già stati deliberati, e altri sono in programma per l'autunno. Il riferimento è all'aumento di due punti delle aliquote Iva del 10 e 21%, e all'eventualità (sempre più remota per la verità) che si riesca ad evitare questo nuovo giro di vite fiscali qualora i risparmi della spending review riescano a compensare 4 miliardi di gettito per l'anno in corso.

La strada per ridurre le tasse resta in proposito - lo ribadisce la Corte dei Conti - l'ampliamento della base imponibile, «assegnando alla lotta all'evasione il compito di assicurare margini consistenti per riequilibrare il sistema di prelievo». Il governo - osserva il sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani - ha già spostato una parte di tassazione sui patrimoni, immobiliari e mobiliari per 5 miliardi, a favore di un alleggerimento su capitale e lavoro. «L'obiettivo primario non era quello di fare sgravi fiscali, ma mettere al sicuro i conti pubblici». Non si può avere crescita senza risolvere i nodi strutturali e «questo è il nodo del fisco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Spese delle amministrazioni pubbliche**

Dati in milioni di euro

	Valori assoluti variazione percentuale	
	2010	2011
Redditi da lavoro dipendente	172.085 0,6	170.052 -1,2
Consumi intermedi	136.098 1,3	136.126 0,0
Pensioni e altre prestazioni	298.418 2,4	305.122 2,2
Altre spese correnti	63.780 0,1	61.327 -3,8
<b>Tot. spese correnti al netto interessi</b>	<b>670.381</b> 1,5	<b>672.627</b> 0,3
Interessi passivi	71.112 0,4	78.021 9,7
<b>Totale spese correnti</b>	<b>741.493</b> 1,4	<b>750.648</b> 1,2
Investimenti fissi	32.346 -15,8	32.099 -0,8
Contributi c/capitale	20.027 -17,6	17.815 -11,0
Altri trasferimenti	1.445 -65,8	-1.997 -238,2
<b>Totale spese in conto capitale</b>	<b>53.818</b> -19,6	<b>47.917</b> -11,0
<b>Totale spese primarie</b>	<b>724.199</b> -0,5	<b>720.544</b> -0,5

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati Istat

**Spending review.** A metà giugno il piano complessivo Giarda-Bondi, poi il Dl da 4-5 miliardi

# Beni e servizi Pa, tagli per 2,5-3 miliardi

## AL SENATO

Tra oggi e domani il primo via libera al decreto sulla revisione della spesa pubblica, il Cdm autorizza la «fiducia»

## IL FRONTE MINISTERI

Giarda ha fatto capire che ricavare subito dai tagli ai dicasteri i 2-2,5 miliardi per giungere a quota 5 miliardi non è affatto facile

**Marco Rogari**  
ROMA

Completare il piano di tagli selettivi alla spesa pubblica già entro il 15 giugno. Con l'obiettivo di varare il decreto la settimana successiva. Il Governo sta cercando di comporre rapidamente il puzzle della prima fase di spending review con la speranza di arrivare a quota 5 miliardi per trovare subito nuove risorse aggiuntive da mettere a disposizione delle aree terremotate dell'Emilia Romagna anche attraverso un intervento più massiccio sugli acquisti di beni e servizi al quale sta lavorando il super-commissario Enrico Bondi.

Dalla stretta sulle forniture potrebbero arrivare 2,5-3 miliardi invece dei 2 ipotizzati inizialmente. Ma questa operazione resta molto difficile da realizzare. Intanto oggi, o al massimo domani, arriverà il via libera del Senato al decreto sulla spending review (quello che affida i poteri a Bondi) con il probabile ricorso alla fiducia.

La blindatura è stata autorizzata ieri sera da un Consiglio dei ministri lampo. Anche se nel pomeriggio il sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento, Giampaolo D'Andrea, ha tenuto a sottolineare che l'Esecutivo vorrebbe evitare la fiducia. «Non abbiamo in-

tenzione di mettere la fiducia», ha detto D'Andrea aggiungendo: «Al momento in Aula non si presentano particolari ostacoli».

Sono circa un centinaio gli emendamenti presentati in Aula a Palazzo Madama al provvedimento, nel quale in Commissione sono state inserite diverse modifiche. Prima fra tutte quella che estende la possibilità di certificazione e compensazione dei crediti della Pa nei confronti delle imprese anche alle Regioni con piani di rientro dai deficit sanitari.

Se oggi l'esame dei correttivi si svolgerà rapidamente e senza intoppi, il Governo non ricorrerà alla fiducia, che diventerebbe invece automatica se i tempi dovessero allungarsi. Il testo dovrà poi passare alla Camera per il via libera definitivo.

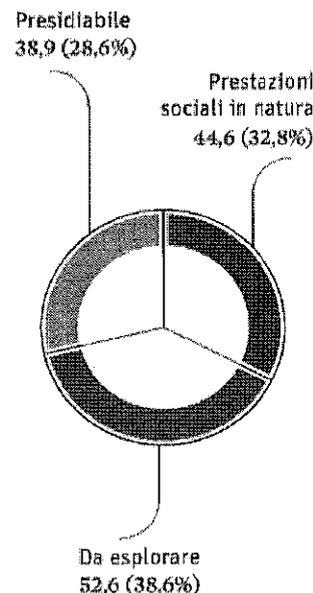
Quanto al piano di tagli selettivi che stanno mettendo a punto Giarda e Bondi, il lavoro sul versante della razionalizzazione delle uscite per gli acquisti di beni e servizi anche attraverso il rafforzamento del cosiddetto metodo-Consip è in fase avanzata. Dopo aver consegnato il cronoprogramma al Comitato interministeriale guidato dal premier Mario Monti, Bondi sta ora definendo, anche con il supporto di Giarda, il perimetro dell'intervento che già nel 2012 potrebbe garantire 2,5-3 miliardi.

Sul fronte dei tagli ai ministeri Giarda sta attendendo le proposte del gruppetto di dicasteri ritardatari (il termine scadeva il 31 maggio). Ricavare subito i 2-2,5 miliardi per giungere a quota 5 miliardi e evitare il previsto aumento autunnale dell'Iva garantendo anche nuove risorse ai terremotati non è affatto facile. Lo stesso Giarda lo ha fatto chiaramente intendere ieri. Anche se, seppure per il solo 2012, i ministeri possono usare pure l'arma dei tagli una-tantum.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Sotto la lente

Spesa della Pa per beni e servizi (miliardi di euro)



**SINERGIE**

**Reti d'impresa  
efficaci per la ripresa**

► pagina 42

**Industria.** Analisi della Fondazione Bruno Visentini sui processi di aggregazione

# Reti d'impresa più forti se verticali

**LINEE PROGRAMMATICHE**

Bonomi (**Confindustria**):

«I contratti tra aziende possono diventare strumenti di politica attiva per il lavoro; vogliamo portarli nella Ue»

**Giuseppe Chiellino**

■ Quasi la metà delle oltre 300 reti d'impresa già costituite sono "verticali", cioè reti che promuovono un coordinamento più efficiente lungo la filiera con due obiettivi: gestire i processi di certificazione e di implementazione degli standard e facilitare l'accesso a nuovi mercati e a commesse di dimensioni rilevanti. È una delle indicazioni emerse dall'analisi comparativa dei contratti di rete, realizzata dalla Fondazione "Bruno Visentini", con RetiImpresa **Confindustria** e Unioncamere, che sarà presentata oggi a Pescara. «È un dato - spiega il direttore della fondazione, Fabrizio Cafaggi, che ha coordinato la ricerca insieme a Gian Domenico Mosco - che mostra come il contratto di rete ha riempito uno spazio che non era coperto da nessun altro strumento, né dalle associazioni temporanee d'impresa, né dai consorzi». Cafaggi cita l'esempio delle tre reti del polo fiorentino della pelletteria, promosse da un colosso come Gucci che tuttavia è solo sponsor delle reti ma non ne fa parte in modo formale.

Dall'esame di quelli stipulati finora, emerge anche il ruolo del contratto di rete come stru-

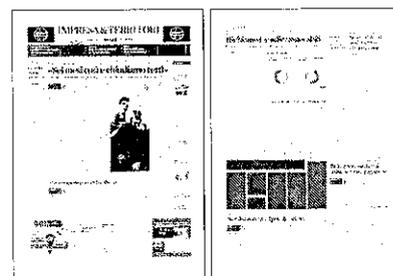
mento che agevola l'accesso ai mercati finali e di innovazione, di processo e di prodotto.

Guardando poi alla governance, la ricerca mette in evidenza una polarizzazione tra due modelli: quello, prevalente, in cui tutte le imprese partecipanti alla rete siedono nell'"organo comune" e il modello "monocratico" in cui la realizzazione del programma di rete viene affidata ad una sola impresa che diventa "leader" del progetto. «Questo secondo caso riflette in genere un equilibrio preesistente» spiega Cafaggi. Un po' a sorpresa, anche le reti verticali che naturalmente tendono ad essere gerarchizzate, presentano numerosi casi in cui tutte le imprese partecipano alla governance della rete. Un terzo sottoinsieme vede una delega parziale dei compiti solo ad alcune imprese. I casi di gerarchizzazione limitata «si spiegano con un mix di voglia di partecipazione e scarsa fiducia nei partner». Altro aspetto che emerge dall'analisi è l'inesistenza di contratti con molte imprese partecipanti, anche in settori come il commercio elettronico o la grande distribuzione in cui sarebbe naturale l'uso di questo strumento. «Si tratta di una ricerca comparativa sui contratti di rete - sintetizza il presidente della fondazione, Alessandro Laterza - che mostra i modelli di rete quali strumenti di collabora-

zione e di governo delle filiere di impresa, volti ad accrescere le loro capacità competitive e innovative sui mercati, sia locali che globali».

Al convegno parteciperà anche Aldo Bonomi, vicepresidente di **Confindustria** con delega alle reti d'impresa che illustrerà le linee programmatiche dell'attività di **Confindustria** per le reti. Tra queste un pacchetto di proposte battezzato *Win-work in network* «per trasformare il contratto di rete in uno strumento di politica attiva per il lavoro, consentendo l'impiego ottimale del personale tra le diverse aziende della rete». Il progetto sarà presentato al ministro del Lavoro, Elsa Fornero. Nell'agenda di Bonomi c'è anche l'inserimento delle reti d'impresa nella programmazione dell'Unione europea 2014-2020. Ipotizzato anche l'allargamento della sospensione d'imposta portando a 100 milioni i fondi disponibili e raddoppiando da uno a due milioni l'ammontare degli utili esentati nel caso di progetti di internazionalizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Cassa in deroga Regioni in allarme: quasi esaurite le risorse

**Claudio Tucci**

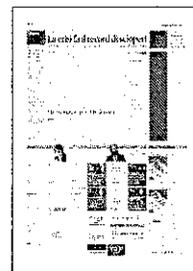
ROMA

■ Molise e Piemonte hanno esaurito i fondi Fse per gli ammortizzatori sociali in deroga. Calabria, Lombardia e Puglia hanno finito anche le risorse nazionali (oltre ai fondi comunitari). Tra poco li esaurirà anche il Veneto. Mentre la Sardegna ha prosciugato tutto il bottino delle risorse nazionali stanziato.

Sul tavolo della conferenza delle Regioni, in scena oggi a Roma, arriverà il dossier scottante delle risorse per i trattamenti in deroga. A mancare all'appello sono, in particolare, le risorse 2012 che il Governo non ha ancora sbloccato, nonostante nella legge di stabilità approvata a novembre fosse previsto un loro rifinanziamento (per quest'anno) pari a un miliardo di euro. Che i Governatori però non hanno mai visto, continuando a utilizzare le risorse non spese nel 2011.

Dal canto suo, l'Esecutivo, nel corso di contatti informali con alcuni presidenti di Regione, si sarebbe impegnato a risolvere la questione. Sul piatto ci sono pure le risorse nazionali assegnate con "decreti". Su un totale di 5,8 miliardi di euro a disposizione per il periodo 2009-2012 il ministero del Lavoro ha erogato alle Regioni poco più di 3,5 miliardi. «Solleciteremo il ministro Elsa Fornero», ha sottolineato Gianfranco Simoncini, assessore al lavoro della Regione Toscana. E anche Guglielmo Loy, segretario confederale della Uil, ha chiesto «di fare chiarezza» per dare garanzie di reddito a migliaia di lavoratori sospesi. E da definire c'è pure cosa succederà nel 2013, quando toccherà allo Stato e non più alle Regioni autorizzare la cassa in deroga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Otto grandi gestori Progetto per fare dell'Italia l'hub del gas

ROMA

■ Italia poderoso, e lucroso, hub europeo del sempre più imperante gas metano? Solo il destino, e la nostra proverbiale capacità di non cogliere le grandi occasioni, ce lo potrà impedire. Mentre il Governo tenta tra immancabili polemiche di riattivare le estrazioni di petrolio e gas dai giacimenti nazionali e di facilitare la costruzione di nuove infrastrutture metanifere (trasporto e rigassificatori) a spianarci la strada, non tanto perché lo meritiamo ma perché siamo baciati dalla nostra collocazione geografica e dalla "mappa" delle convenienze europee, è l'associazione EntsoG, che associa 8 gestori (tra cui la nostra Snam rete Gas) delle reti metanifere che si snodano nel cosiddetto corridoio Nord-Sud, attraversando Germania, Francia, Svizzera e appunto l'Italia.

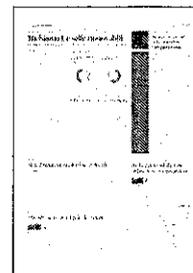
Nel suo nuovo piano decennale di investimenti EntsoG sottolinea che il ruolo del "corridoio" sarà sempre più im-

portante: perché cala la produzione continentale, perché la crisi del nucleare valorizzerà il gas e perché a corroborare il fabbisogno energetico dell'Europa sarà appunto il potenziamento delle infrastrutture, anche con un sistema di inversione dei flussi.

Non sono solo auspici. Il progetto è preoperativo. Riguarda 4 punti di interconnessione (Passo Gries, Oltinque, Wallbach ed Eynatten) ed è diviso in due fasi: al 2015 saranno invertiti i flussi dei gasdotti italiani permettendoci di esportare fino a 5 milioni di metri cubi al giorno, che saliranno a 40 milioni nel 2017. Si adegueranno i gasdotti Transitgas e Tenp che collegano il nostro paese a Nord, e l'aumento della capacità dei punti d'ingresso nel Sud Italia per 8 miliardi di metri cubi l'anno al 2017, a cui si dovrebbe aggiungere il nuovo gasdotto Galsi dall'Algeria via Sardegna.

F.Re.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ENERGIA**  
**Rinnovabili, la Ue**  
**«bacchetta» l'Italia**  
 ▶ pagina 42

**Energia.** Secondo Bruxelles l'eccesso di adempimenti rischia di rendere impraticabile il quinto conto energia

# Richiamo Ue sulle rinnovabili

## Produttori indipendenti penalizzati per l'accesso ai finanziamenti

**SUGGERIMENTI**

La Commissione chiede anche una differenziazione nella riduzione delle tariffe elettriche in base all'efficienza delle tecnologie

**Federico Rendina**  
 ROMA

■ Prima il rebus delle compatibilità economiche. Poi la battaglia degli interessi contrapposti (i consumatori che pagano i sovrappiù in bolletta e fanno appello ai costi già esorbitanti della nostra energia, le industrie delle energie rinnovabili che rivendicano un sostegno agli investimenti con il loro volano su innovazione e sviluppo). E ora le critiche della Commissione Ue: apprezzabili gli sforzi italiani per definire un sistema di incentivi correttamente bilanciato, ma l'eccesso di adempimenti burocratici rischia di rendere impraticabile la bozza del "quinto conto energia" per i nuovi incentivi al solare fotovoltaico che proprio oggi dovrebbe andare al confronto (più volte rinviato) della conferenza Stato-Regioni.

Non si tratta di un procedimento formale, visto che il Quinto conto energia è ancora in itinere e comunque la Commissione Ue non ha competenza diretta sulle modalità di incentivazione, ma di una "segnalazione" critica. Che il ministero dello Sviluppo italiano ha subito accolto,

va detto, con spirito di collaborazione. In particolare sulla principale falla denunciata da Bruxelles: il meccanismo di iscrizione e validazione dei nuovi registri a graduatoria degli impianti. Registri che rischiano di rendere «molto difficile se non impossibile, per i produttori indipendenti accedere al finanziamento dei progetti» insistono gli uomini del commissario Ue per l'Energia, Gunter Oettinger, dando così vigore alle critiche rivolte alla bozza dalle associazioni imprenditoriali del settore, che lamentavano non solo una stretta troppo severa ai cordoni della borsa, ma anche un eccesso (l'ennesimo) di burocrazia.

Semplificare. Perché - spiega la Commissione nella segnalazione - «l'obbligo di registrare i progetti con capacità superiore ai 12 kW per il fotovoltaico e ai 50 kW per altri progetti di tecnologia di produzione di elettricità rinnovabile potrebbe funzionare come un deterrente capace di paralizzare proprio il segmento di mercato di piccola scala che la riforma mira a rendere prioritario».

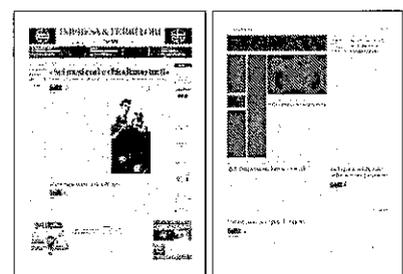
La Commissione chiede anche una differenziazione nella riduzione delle tariffe elettriche a seconda della maturità e quindi dell'efficienza complessiva delle diverse tecnologie. Il richiamo di Bruxelles sollecita poi «periodi di transizione più lunghi di quelli attualmente previsti» per

poter «accompagnare l'adattamento del mercato ai nuovi sistemi di incentivi e proteggere gli investimenti esistenti», anche perché «le procedure d'attuazione dei nuovi meccanismi d'asta non sono ancora state definite».

Bruxelles ricorda infine che restano ancora da adottare «i sistemi di sostegno per le fonti rinnovabili nel settore del riscaldamento e raffreddamento». Oltre alla «necessità di un'adozione tempestiva» di queste misure nella segnalazione si chiede «chiarezza» sulla prosecuzione del sostegno ai progetti di efficienza energetica con la pronta «definizione degli obiettivi per il 2020 del sistema di certificati bianchi».

Prendono coraggio le associazioni degli imprenditori delle energie verdi. Modifiche subito, per evitare «la bancarotta dell'industria fotovoltaica» esorta Valerio Natalizia, presidente di Gifi-Anie. E a favore della posizione Ue si dichiarano molti esponenti del Pd (Ermete Realacci, Francesco Ferrante, Roberto Della Seta) ma anche l'ex sottosegretario al Ministro dello Sviluppo con delega all'Energia Stefano Saglia (Pdl). Ma i nodi si potrebbero sciogliere già nelle prossime ore. I suggerimenti della Ue - garantiscono i collaboratori del ministro dello Sviluppo Corrado Passera - sono «in linea con le modifiche che stavamo già predisponendo».

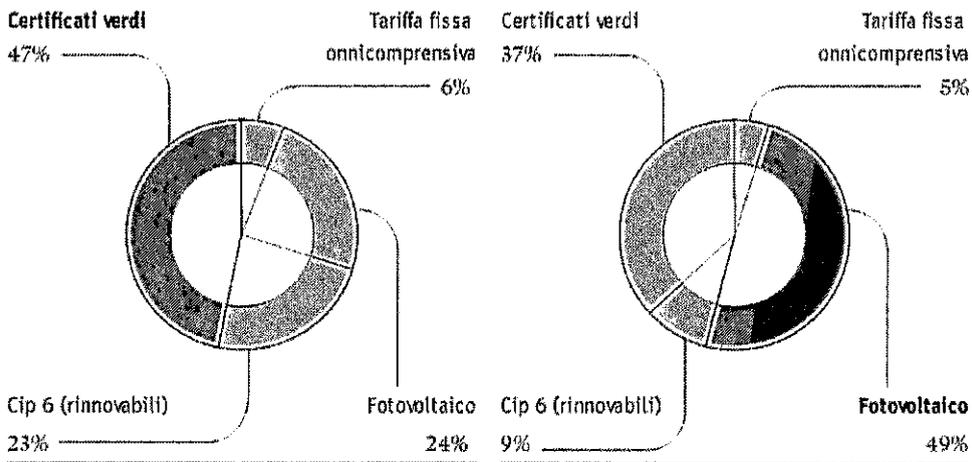
© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Gli incentivi alle fonti pulite

Costi totali per le incentivazioni alle fonti rinnovabili. Anno 2010: 3,4 miliardi di euro, di cui 2,8 miliardi in A3

Costi totali per le incentivazioni alle fonti rinnovabili. Anno 2011: 5,7 miliardi di euro, di cui 4,8 miliardi in A3



## Finita la Cig saranno disoccupati Niente garanzie per i cassintegrati senza «rientro»

### IL PERICOLO

Il provvedimento prevede trattamenti differenti per situazioni analoghe. Potrebbero porsi problemi di incostituzionalità

**Giampiero Falasca**

Il decreto sugli esodati risolve solo in parte l'annosa vicenda venutasi a creare all'indomani dell'approvazione della riforma Fornero. Il decreto, infatti, offre una scialuppa di salvataggio solo a 65mila persone, quelle che vengono ammesse a godere delle regole di pensionamento più favorevoli previste dalla precedente normativa, ma lascia ancora insoddisfatte due grandi gruppi di persone.

Innanzitutto, restano esclusi quei soggetti che avrebbero potuto rientrare nei 65mila, ma sono rimasti fuori in ragione di uno o più paletti introdotti dal decreto ministeriale. Il caso più eclatante delle persone che si trovano in questa situazione è quello dei contribuenti volontari che percepiranno la pensione dopo il decorso di 24 mesi dalla data di entrata in vigore della riforma Fornero.

Questo requisito, non previsto dal decreto legge 201/2011, porta all'esclusione di molte persone. Il decreto parla, peraltro, di decorrenza del trattamento, lasciando

intendere che si considera anche la finestra, restringendo ancora l'ambito di applicazione del beneficio. La penalizzazione è particolarmente pesante se si considera che, di norma, i contribuenti volontari non hanno altre forme di sostentamento.

Altra categoria potenzialmente ampia di persone che restano fuori dalla salvaguardia è quella dei soggetti che, dopo aver risolto consensualmente il rapporto di lavoro entro il 31 dicembre 2011, hanno lavorato, anche per brevi periodi. Queste persone vengono escluse sulla base di un requisito che nella legge non c'era.

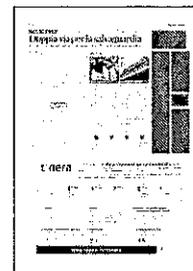
Accanto a questo primo gruppo di esclusi, ce n'è un altro ancora più numeroso (per capirci, quello cui faceva riferimento il direttore generale dell'Inps quando parlava di 130mila persone), nel quale rientrano tutti quelli che neanche hanno potuto concorrere a entrare nel regime transitorio previsto dal Dl 201/2011. Le situazioni riconducibili a questo gruppo sono molto eterogenee, ma c'è un filo conduttore: sono tutte persone che, nella sostanza, si trovano nella stessa condizione delle persone che la legge e il decreto ministeriale tutela. Per fare qualche esempio, si pensi ai lavoratori che hanno risolto consensualmente il rapporto di lavoro, accettando un incen-

tivo all'esodo, in vista di una data di maturazione dei requisiti pensionistici successiva al 2012: sono fuori, pur avendo un caso identico a quelli che matureranno i requisiti entro il 2012, perché la legge non le ha ritenute meritevoli di tutela. Allo stesso modo, restano scoperte tutte quelle persone che sono in cassa integrazione e, al termine della cassa, perderanno il lavoro, al pari dei colleghi che sono passati direttamente per la mobilità.

Il ministro Elsa Fornero continua a evidenziare che la mancata inclusione di queste persone nel regime transitorio si giustificerebbe con la scelta di non applicare più privilegi o presunti tali.

Questa lettura, anche se fosse corretta (ma non ne siamo convinti), non tiene conto di una considerazione giuridica che invece meriterebbe maggiore attenzione: non è possibile trattare in maniera differente situazioni eguali, altrimenti si vengono a creare possibili problemi di costituzionalità.

© REPRODUZIONE RISERVATA



**Edilizia****FONDI UE****Corte Conti: al Sud troppi ritardi**

Ci sono allarmanti fenomeni di progetti non conclusi e non operativi con consistenti oneri a carico esclusivo dello Stato nella realizzazione di interventi infrastrutturali con i fondi Ue nelle Regioni Obiettivo 1 (in sostanza il Mezzogiorno). Lo rileva il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, riferendo nella commissione Politiche Ue del Senato sulla utilizzazione dei fondi strutturali nel periodo di programmazione 2000-2006. Sempre sulla utilizzazione dei fondi strutturali nelle Regioni Obiettivo 1, Giampaolino constata una «scarsa qualità degli investimenti» che è «spesso riconducibile ad aiuti a pioggia».



**I giovani di Confindustria**

# Morelli: coraggio per la crescita Spazio al merito



**Il convegno**

A Santa Margherita tornano i politici. Più leadership per Eurolandia

ROMA — «L'Europa va assolutamente salvata, noi chiediamo una forte *leadership* e per l'Italia occorre il coraggio di cambiare, di puntare sul merito e su una maggiore legalità». Jacopo Morelli, 36 anni, da uno alla guida dei giovani imprenditori di **Confindustria**, si presenta al suo secondo appuntamento a Santa Margherita in «assetto di guerra», con una *brochure* raffigurante un filo spinato e la scritta: «Siamo in prima linea».

**Spieghi questa scelta.**

«Il filo spinato vuol rappresentare la divisione che oggi sembra prevalere in Europa rispetto al bisogno di unità. Si parla di frontiere, un amaro sapore da anni Trenta. Noi questo filo lo vogliamo spezzare per salvare l'euro e l'Unione. I giovani sono impegnati a creare le condizioni per un rilancio della politica alta».

L'anno scorso a Capri non avete invitato i politici, quest'anno sì. Come mai?

«Oggettivamente sono cambiate le condizioni. In questo momento occorre una *leadership* europea molto forte. Sentir parlare oggi i vari premier europei come contabili e non come statisti fa una certa impressione. La soluzione non può arrivare ragionando sulla partita doppia, succubi dei mercati. Ci vuole una nuova

saggezza per una nuova era».

Un passaggio questo un po' troppo retorico, non crede?

«Può anche sembrare così. Ai giovani però gli puoi levare tutto ma non la speranza per il futuro. Gli italiani hanno saputo fare sacrifici non da poco, con la riforma delle pensioni e un aumento delle imposte che la Banca d'Italia e la Corte dei Conti

hanno definito eccessivo e in grado di incidere sullo sviluppo. In ogni caso è giusto stringere i denti ma noi vogliamo anche sapere quali sono i progetti sul futuro del Paese».

Giugno è un mese fondamentale. State con la Germania o con la Grecia?

«Secondo me non ci devono essere popoli o nazioni da punire. I greci andrebbero aiutati, non si può mettere un popolo con le spalle al muro. Mi viene in mente Keynes nel suo "Le conseguenze economiche della pace", quando nel 1919 criticava chi voleva penalizzare la Germania ipotizzando il rischio di un secondo conflitto. L'Europa è nata proprio sulla solidarietà ed ecco perché adesso è il momento della politica, non dei mercati».

I giovani imprenditori e il governo Monti. Un giudizio dopo sei mesi?

«Ha esercitato molto bene il suo ruolo in Europa rilanciando la credibilità dell'Italia. Ha avuto il coraggio di varare una robusta riforma previdenziale, come avevamo chiesto noi l'anno scorso, ma sullo sviluppo ci saremmo aspettati altrettanto coraggio».

**R. Ba.**

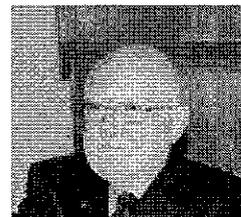
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'imprenditore edile Andrea Vecchio alle Infrastrutture al posto di Russo

Lillo Miceli

Palermo. Andrea Vecchio, l'imprenditore edile catanese noto per le sue battaglie contro il racket delle estorsioni, icona dell'antimafia, è il nuovo assessore regionale alle Infrastrutture e Mobilità. Il presidente della Regione, Lombardo, lo ha nominato contestualmente alle dimissioni di Pier Carmelo Russo, tecnico di area Pd. Lombardo ha ringraziato Russo per il lavoro che ha svolto anche all'epoca in cui rivestiva



l'incarico di assessore all'Energia e ai Servizi di pubblica utilità e protagonista della rescissione dei contratti con le società che avrebbero dovuto realizzare quattro mega-termovalorizzatori in Sicilia, che hanno chiesto alla Regione un ristoro dei danni subiti pari a circa 800 milioni di euro. Proprio a Russo, che è avvocato, Lombardo ha affidato la difesa della Regione, non potendolo fare l'Avvocatura dello Stato che nel processo assumerà la difesa del Consiglio dei ministri. Andrea Vecchio, nonostante manchino poco meno di due mesi alle annunciate dimissioni di Lombardo, ha accettato la sfida. E subito ha rilevato che sono circa settantamila i lavoratori edili che hanno perso il posto di lavoro negli ultimi tempi, ma non avendo un sindacato forte, nessuno ne parla. Un «colpo» importante per il presidente della Regione, Lombardo che, nonostante sia coinvolto in un'inchiesta antimafia, ha ottenuto la collaborazione di un imprenditore noto per le sue battaglie contro l'arroganza dei boss nei confronti degli imprenditori costretti a pagare il pizzo, se vogliono vivere tranquilli. Un messaggio anche a coloro che dopo averlo sostenuto, come il capogruppo all'Ars, Cracolici, adesso pensano di sfiduciarlo. Il gruppo del Pd è stato convocato per questa mattina per esaminare valutare la possibilità di sancire politicamente la rottura con Lombardo con un atto politico forte qual è la mozione di sfiducia. Soprattutto, si vuole impedire a Lombardo di effettuare nomine elettorali.

«Il Pd e il capogruppo Cracolici - ha detto Lombardo - sono liberissimi di presentare una mozione di sfiducia al mio governo. Vorrei ricordare che non è passata la mozione di sfiducia al segretario Lupo e che a Palermo ha vinto Orlando, come vedete le cose cambiano». Per quanto riguarda le nomine, Lombardo ha aggiunto: «Non ho alcun interesse a fare nomine nella sanità. Quando si faranno non ci sarà più questo governo, sicuramente non ci sarò più io. I contratti dei manager della sanità scadono ad agosto e, probabilmente, saranno prorogati fino a dopo le elezioni. Poi, se intendono votare a Ferragosto, io sono pronto a dimettermi anche domani. Negli ultimi mesi della legislatura, le scelte del governo non possono essere condizionate da interessi elettorali. Il desiderio di ottenere consensi può indurre in tentazione. E, comunque, non abbiamo fatto nomine all'Irfis, alla Derit e alla Crias».

Ma il capogruppo del Pd, Cracolici, senza entrare nel merito della nomina di Vecchio, ha definito «improvvida la scelta di modificare la natura del governo, non comprendo tutta questa precipitazione».

Per il presidente dell'Ance-Sicilia, Ferlito, «il governatore Lombardo non poteva fare una scelta migliore. Infatti, Vecchio, da presidente dell'Ance-Catania e primo imprenditore edile ad avere avviato nel 2007 la ribellione delle aziende siciliane contro il racket delle estorsioni, è una personalità di rilievo nazionale, d'indiscussa competenza professionale in materia e dotato di una capacità analitica tale da riuscire sempre ad avere un quadro completo dei problemi e a individuare soluzioni immediate ed efficaci».

## «Cercherò di scovare qualche progetto finanziato, ma fermo»

Tony Zermo

Un assessore regionale per un paio di mesi cosa può fare? «Spero di tirare fuori dai cassetti tutte quelle opere che sono state approvate e finanziate, ma che non sono ancora partite per qualche misterioso motivo. Cercherò di riuscire a capire perché questi progetti non sono partiti e se ci sono delle responsabilità», risponde Andrea Vecchio, il costruttore catanese nuovo assessore alle Infrastrutture conosciuto per le sue battaglie antimafia.

- Quando l'edilizia non tira, tutta l'economia non tira. Lei da presidente dell'associazione costruttori di Catania conosce bene la situazione. E' da anni che in Sicilia non si realizza una grande opera pubblica. Si progetta, si parla, si spera, ma poi non accade niente di concreto e la gente resta a spasso. Poi capitano casi come la Fiat di Termini Imerese e cosa troviamo? Un imprenditore squattrinato che fa delle proposte oscure.

«Negli ultimi quindici mesi in Sicilia si sono perduti 30 mila posti di lavoro e 40 mila nell'indotto, è come se avessero chiuso trenta Termini Imerese. Io vorrei dare il mio piccolo contributo, se fosse almeno possibile avviare una o due opere pubbliche recuperando qualche progetto chiuso dentro gli armadi dell'assessorato. La Sicilia ha disperato bisogno di lavoro, questo lo sappiamo tutti, e ciascuno di noi deve dare il suo apporto, cercare degli appigli per non affondare».

- Ha già in mente qualche idea precisa?

«Non ancora, la nomina mi è arrivata da poche ore, debbo rendermi conto della situazione inaspettata. Ho sempre lavorato, ho sempre costruito, se trovo modo di mettere in moto qualche idea la metto subito in pratica».

- Ci pare di capire che lei non si attendeva per nulla questo incarico così pesante e delicato.

«Nemmeno per idea, non ho mai fatto politica, non ho mai aspirato a dei posti di governo, la mia sola aspirazione è sempre stata quella di poter lavorare. Non ho mai pensato di dover fare l'assessore regionale e in un settore fondamentale come questo delle infrastrutture e della mobilità. E a proposito di mobilità mi piace ricordare di avere fatto eseguire uno studio sulla velocità del trasporto a Catania, uno studio da cui emergeva un dato impressionante: e cioè che la velocità media di un automezzo lungo le strade cittadine era di 7 chilometri l'ora. Questo significa ritardare il lavoro, fare aspettare i negozianti che attendono la consegna delle merci. Il tempo è denaro e in questo modo perdiamo quel poco che abbiamo».

- A cosa attribuisce la nomina da parte del presidente Lombardo?

«Sinceramente non lo so, non ho mai brigato per un posto, non milito in nessun partito.

Probabilmente qualcuno ha apprezzato il mio modo di comportarmi. Posso assicurare comunque che non farò carriera politica, non è il mio mestiere e non è la mia ambizione. Sono stato chiamato a rendere un servizio in favore della mia terra in un settore in cui ho delle esperienze da imprenditore da mettere in campo per quel che vale. E' una parentesi della mia vita che propone nuove sfide, ma resterà soltanto una parentesi, sia pure emozionante. E comunque i miei sentimenti personali non contano e non interessano alla gente, io sono qui per trovare il modo di procurare lavoro, di far ripartire l'edilizia. In fondo è il mio mestiere e il mio mestiere lo so fare bene. Cercherò di dimostrarlo».

- La sua azienda è stata attaccata dalla mafia in varie occasioni. Lei ha presentato delle denunce e ha fatto arrestare i mafiosi. Per questo è conosciuto come imprenditore antimafia. E' ancora sotto scorta?

«Lo sono da cinque anni ed una necessità non proprio piacevole, anche se i ragazzi della scorta sono eccezionali. Ora che mi dovrò occupare di lavori pubblici a maggior ragione ci sarà una tutela rafforzata. Sono un siciliano fiero di esserlo, cosciente che l'economia siciliana non potrà mai svilupparsi se non si libera di due palle al piede, la mafia e la cattiva burocrazia. Per conto mio farò quel che posso, ho figli e nipoti: la mia speranza è che possano vivere in una terra dove

non ci sia bisogno di vivere sotto scorta».

06/06/2012

## Centorrino: «Ora costi certi». La divisione delle risorse

Gioia Sgarlata

Palermo. Duecento enti di formazione, 681 progetti formativi per un volume di 1,9 milioni di ore (destinato a circa 46 mila giovani e lavoratori siciliani), e un costo di 286 milioni di euro. Sono i numeri dell'Avviso 20 che disciplina la formazione siciliana sull'isola facendola transitare sui binari del Fondo sociale europeo. «Una rivoluzione, un cambiamento radicale» per dirla con l'assessore Mario Centorrino che ieri, dopo il via libera della Corte dei Conti alla graduatoria definitiva (già pubblicata sul sito dell'assessorato), ha illustrato il piano insieme al governatore Raffaele Lombardo e al dirigente generale del dipartimento, Ludovico Albert.

«Con questo bando abbiamo finalmente sottratto la Formazione professionale al ricatto della politica», ha detto Centorrino, dribblando qualsiasi domanda sulla voce di sue imminenti dimissioni dall'esecutivo. «Dopo mille difficoltà - ha aggiunto Lombardo - Siamo riusciti in una riforma importante. Se volessimo confrontare i due sistemi, quello di ieri basato sulla legge regionale 24/76 e quello di oggi, ci sarebbe da rabbrivire. Oggi i costi sono certi, prima si andava avanti a rimborsi a pie' di lista che hanno fatto lievitare la spesa per centinaia di milioni e crescere la formazione in personale, non certo in qualità».

Insomma, per dirla ancora con Centorrino, l'avvio dei nuovi corsi segnerà la «fine di quel sistema perverso di legami tra politica e formazione professionale». Inaugurando sull'isola «un mercato della Formazione e un sistema europeo al posto della sorta di monopolio mascherato che c'è stato finora». I tempi sono ristretti. «Insieme alla graduatoria definitiva - ha spiegato Albert - venerdì sarà pubblicato in Gazzetta anche un mio decreto in cui si specifica che gli enti devono attivare i corsi entro 40 giorni. In base ai corsi attivati è previsto anche un anticipo sulle competenze stabilite». Che, per la prima volta, ha aggiunto, saranno rispetto a un costo standard di 129 euro l'ora. Un sistema già introdotto in varie regioni italiane dal Piemonte alla Lombardia all'Emilia Romagna, alle Marche, al Lazio e alla Basilicata.

Tre gli "aspetti caratterizzanti" del Piano sintetizzate dall'assessore: «Il passaggio del "peso economico" del Piano dal bilancio regionale al Fondo sociale europeo; la durata triennale dell'Avviso, che darà maggiori certezze agli operatori e ai giovani che frequentano i corsi; e il costo standard che consentirà un taglio in tre anni delle spese pari al 45%». Novità a cui se ne aggiungono altre rispetto a nuove assunzioni e ai controlli da parte della Regione. «In caso di assunzioni necessarie - ha aggiunto Albert- gli enti dovranno scegliere lavoratori dall'elenco della Formazione professionale, consentendo così di ridurre il fenomeno degli esuberanti». Rispetto ai controlli sulle attività svolte, un ruolo importante avrà, ha detto ancora Albert, «il registro informatico delle presenze di docenti e allievi che dovrà essere aggiornato entro tre ore dall'ingresso, ogni giorno».

La maggior parte delle risorse, 169,6 milioni di euro, servirà a finanziare i corsi per i giovani (Forgio); 101,5 milioni di euro la formazione degli ambiti speciali (Fas) e 15,3 milioni circa la Formazione permanente (Fp). Ad aggiudicarsi il maggior numero di ore sono enti storici come lal e Anfe. Compiono poi 11 nuovi enti e, tra questi, la coop sociale "Città del sole" di Catania.

## «Ecco quanto costa la sicurezza» Adeguamento antisismico.

«La spesa dipende dalle condizioni dell'edificio, può andare dal 20 al 40% del suo valore»

carlo anastasio

Catania. In tema di terremoti, prevenire costa molto ma sempre meno che curare, spiega Antonio Badalà, ordinario di Tecnica delle costruzioni della facoltà di Ingegneria di Catania. E mentre la possibilità di prevedere le scosse continua ad essere una questione controversa o fantasiosa, mettere in sicurezza gli edifici resta il modo migliore e probabilmente l'unico per mantenere in piedi il costruito e abbattere i pericoli per le cose e le persone. Ma l'adeguamento antisismico delle zone a rischio sembra destinato a rimanere eternamente all'anno zero.

Professore, discutevamo di misure antisismiche da attuare in Sicilia tre anni fa, all'indomani del terremoto dell'Aquila. Le risulta che sia cambiato qualcosa?

«Non è cambiato nulla. Passata la fase dell'emergenza tutto torna nel dimenticatoio, e non si affrontano i problemi di prevenzione. Oltretutto la crisi economica di questi ultimi anni ha aggravato enormemente il problema delle risorse».

Allora si parlava di studi sulla vulnerabilità delle scuole...

«Ora l'Università è stata coinvolta, tramite una convenzione col Comune di Catania, nel progetto di adeguamento antisismico della struttura di Tondo Gioeni. Ma nel panorama complessivo è praticamente un'eccezione».

È vero che a Catania e in altre parti della Sicilia il tessuto dei centri storici, in caso di terremoto, potrebbe resistere meglio delle parti recenti ma edificate prima dell'obbligo di applicare criteri antisismici?

«È difficile a dirsi. Perché nel centro storico ci sono edifici fatti bene, con muratura a due teste eccetera, e altri in muratura più povera, costituita da blocchi di pietra non squadrate, distribuiti in maniera non omogenea e con malta scadente. Quindi nelle zone più ricche c'è meno rischio, mentre ce n'è ovviamente di più nelle zone più povere. Quanto agli edifici in cemento armato costruiti prima dell'obbligo dei criteri antisismici, il rischio può essere effettivamente alto, anche perché dopo quaranta, cinquant'anni, se le strutture non hanno avuto cure adeguate, protezione e manutenzione, sono degradate, specialmente nei piani interrati: si trovano ferri scoperti, calcestruzzo scoppiato... Molti sottovalutano la manutenzione, e le strutture diventano più vulnerabili».

Ma questo vale anche per gli edifici costruiti secondo criteri antisismici.

«Certo, la cattiva manutenzione aumenta sempre i rischi. Però in generale questi edifici si trovano in condizioni certamente migliori».

Quanto costa mettere in sicurezza un edificio? Può dare qualche cifra anche soltanto di massima?

«Dipende dal tipo di edificio, dal modo in cui è stato progettato e costruito. Bisogna sempre fare un check-up del manufatto per stabilire il tipo di intervento. Ci sono per esempio edifici degli anni Cinquanta in condizioni migliori di altri più recenti. E una cifra assoluta non si può fare.

Comunque, volendo indicare un costo solo orientativo si può parlare mediamente di 200-300 euro a metro quadrato. E rispetto al valore dell'immobile si va approssimativamente dal 20 al 30 per cento, ma si può arrivare anche al 40 per cento. Queste le cifre, come ordine di grandezza».

Insomma, spese per lo più proibitive per il privato, anche se poi l'immobile messo in sicurezza avrebbe un incremento di valore. Ci vuole l'intervento pubblico, con sostanziosi incentivi.

«Alcune piccole agevolazioni già ci sono, anche a livello regionale, sotto forma di prestiti a tasso zero per interventi in centro storico, o con la riduzione dell'Iva per le ristrutturazioni. Ma certo lo Stato dovrebbe fare molto di più. Si è calcolato, per gli ultimi terremoti, che la messa in sicurezza di tutta la zona colpita sarebbe costata soltanto un terzo del danno patrimoniale che poi c'è stato.



Quindi alla fine prevenire è conveniente anche sotto il semplice profilo economico, per quanto sia chiaro che in tempo di crisi trovare i soldi che servono è più che mai un'impresa».

06/06/2012

## «Riina dichiarò guerra allo Stato e indicò le persone da eliminare»

Lara Sirignano

Roma. «Chiddu chi vene ni pigghiamu»: è l'inizio della resa dei conti. La guerra dichiarata da un Totò Riina disposto a tutto. «Quel che viene, ci prendiamo».

Siamo tra la fine di novembre e gli inizi di dicembre del 1991 quando il capo dei capi di Cosa nostra comunica alla commissione provinciale l'inizio di una nuova fase, l'inizio della strategia terroristica. Riunito in un appartamento nel centro di Palermo c'è il gotha delle "famiglie": Raffaele Ganci, Pietro Aglieri, Carlo Greco, Matteo Motisi, Michelangelo La Barbera, Giuseppe Graviano. E Salvino Madonia. Nino Giuffrè lo ripete senza fare sconti al boss a cui per anni è stato legato da un vincolo più forte di quello di sangue: il vincolo dell'appartenenza a Cosa nostra. Al summit che sancì l'avvio dell'era stragista c'era pure Salvino Madonia, storico capomafia della cosca di san Lorenzo, rimasto indenne finora dall'accusa degli eccidi di Capaci e via D'Amelio.

Nell'aula bunker del carcere di Rebibbia che fino a venerdì vedrà protagonisti quattro pentiti - Giuffrè, Giovanni Brusca, Tommaso Cannella e Gaspare Spatuzza - l'ex capo mandamento di Caccamo torna a raccontare la drammatica riunione che cambiò la storia della mafia. Una deposizione fiume nel corso di un incidente probatorio davanti al gip di Caltanissetta Alessandra Giunta, chiesto nell'ambito della nuova inchiesta sulla strage di via D'Amelio che a marzo scorso ha portato all'emissione di quattro ordinanze di custodia cautelare a carico di Madonia, accusato di essere mandante dell'eccidio, Vittorio Tutino, l'uomo che avrebbe insieme a Spatuzza rubato l'auto poi imbottita di tritolo usata per fare saltare in aria Borsellino, Salvo Vitale, il basista che avrebbe dato il via libera avvertendo il commando dell'arrivo del giudice in via D'Amelio, e Calogero Pulci, il pentito dalle alterne vicende che, mentendo, avrebbe confermato i depistaggi di Vincenzo Scarantino.

Certo dell'esito negativo del maxiprocesso, prossimo alla sentenza di Cassazione, Riina comunicò una lista di personaggi da eliminare: nemici - come Giovanni Falcone - e vecchi amici che non avevano rispettato i patti. «Calogero Mannino, Salvo Andò e Salvo Lima», dice Giuffrè. È lui a ricostruire la riunione in cui Riina tra il gelo dei partecipanti comunicò che era arrivato il momento in cui ognuno si sarebbe dovuto assumere le proprie responsabilità. Una frase carica di significato a cui seguì una lunga scia di sangue e omicidi eccellenti come quello dell'eurodeputato dc Salvo Lima.

Poi vennero Falcone e Borsellino. «Oggi in loro memoria - dice il pentito - si fanno grandi celebrazioni, ma quando erano vivi anche all'interno della magistratura non avevano molti amici e anche questo ha reso forte Totò Riina». Perché, spiega, la mafia approfitta dell'isolamento dei suoi nemici.

Una deposizione quella dell'ex capomafia che ha toccato anche un altro tema importantissimo nella ricostruzione dell'eccidio di via D'Amelio: quello della trattativa tra Strato e mafia che, secondo i pm, sarebbe stata scoperta da Borsellino e avrebbe portato all'accelerazione della decisione di eliminarlo. «Dalla stampa capii - dice Giuffrè - che Vito Ciancimino (ex sindaco mafioso di Palermo n. d. r.) stava collaborando con le forze dell'ordine o con i magistrati e chiesi spiegazioni a Provenzano. Lui rispose: "Vito è in missione si occupa dei nostri interessi"». Una frase sibillina, allora, per Giuffrè che letta alla luce delle tante verità emerse dalle indagini assume un significato sinistro: la trattativa c'è stata.

## Palermo. Prestigioso riconoscimento per la palermitana Barbara Cittadini (nella foto), presidente re...

Palermo. Prestigioso riconoscimento per la palermitana Barbara Cittadini (nella foto), presidente regionale dell'Aiop (l'Associazione italiana ospedalità privata) che ieri è stata eletta vicepresidente nazionale dell'Associazione. La Cittadini, prima donna al vertice nazionale, affiancherà il presidente Gabriele Pelissero, eletto lo scorso maggio alla presidenza nazionale. La nomina di Barbara Cittadini, tra l'altro presidente della casa di cura Candela di Palermo, consentirà di continuare a livello nazionale l'esperienza, maturata in Sicilia, di tutela della legalità e della trasparenza e di dare una rappresentanza alle realtà e ai progetti del Mezzogiorno.

«Sono commossa ed orgogliosa della stima e della fiducia che il Consiglio nazionale dell'Aiop ha voluto riporre nei miei confronti - ha rilevato Barbara Cittadini -. Lo considero un riconoscimento della mia storia personale e del mio entusiasmante percorso associativo, che mi ha visto sempre impegnata a rivendicare la piena affermazione dei principi e dei diritti che, nelle società liberali, ispirano i sistemi sanitari efficienti».

A. F.

06/06/2012

## Castiglione: «Priorità agli edifici scolastici» E il governo deroghi il Patto di stabilità

Pinella Leocata

Ora che il terremoto in Emilia, insieme agli edifici, ha demolito molte certezze, si ripropone come prioritario il problema della sicurezza delle scuole. E Giuseppe Castiglione rilancia ricordando che da tempo, in qualità di presidente dell'Upi (Unione province italiane), aveva sollevato la questione senza trovare ascolto nel precedente e nell'attuale Governo. Di più. Trova sbagliato intervenire soltanto dopo una catastrofe, e dunque in base alla logica dell'emergenza, e chiede che si proceda secondo una programmazione razionale che consenta di finalizzare a questo scopo prioritario le risorse di cui gli enti dispongono e che non possono spendere a causa del vincolo del Patto di Stabilità che considera questo genere di investimenti come un ulteriore indebitamento. E non si tratta di affermazioni generiche. Nella Provincia regionale di Catania, per esempio, da un'attenta ricognizione fatta dagli uffici competenti, sono stati trovati 50 milioni di residui passivi che potrebbero essere spesi subito per la sicurezza delle scuole, garantendo la vita di migliaia di studenti e rimettendo in moto l'economia e l'occupazione. Invece, a causa del Patto di Stabilità, questa somma, pure disponibile, non può essere spesa. Un'assurdità per rimuovere la quale il presidente dell'Upi Castiglione ha avanzato al Governo espressa richiesta di deroga per tutto il territorio nazionale, e non solo per l'Emilia colpita dal terremoto. E' una questione di buon senso. Ed era una questione di buon senso anche la richiesta - avanzata dalla Provincia di Catania e bocciata dalla Protezione civile - di spendere per le scuole i 12,5 milioni di euro in cassa per la strada Piano Tavola - Nicolosi per la realizzazione della quale occorre trovare altri 37,5 milioni e i cui lavori, comunque, non possono iniziare prima di due anni. Ancora. L'Upi è riuscita a sbloccare 350 dei 700 milioni del Cipe e chiede al Governo di liberare l'altra metà per utilizzarla per la messa in sicurezza delle scuole. Altri 3 milioni, per quanto riguarda la Provincia di Catania, sono stati recuperati - grazie ai progetti già pronti - attraverso il bando Inail e altri 15 milioni dalla Banca europea degli investimenti. Del resto mettere in sicurezza i 130 edifici dove sono allocate le scuole superiori - quelle di competenza della Provincia - è un lavoro impegnativo che richiederà notevoli risorse economiche anche perché soltanto la metà di questi è stata realizzata dopo il 1981, anno in cui il nostro territorio venne dichiarato sismico, con gli obblighi che questo comporta nel campo dei criteri di costruzione. E va ricordato che se si è dovuta attendere quella data per riconoscere quello che era noto a tutti - l'alto rischio sismico della nostra terra - è a causa dell'irresponsabilità della classe politica locale che, per non turbare il boom edilizio del dopoguerra, si oppose in ogni modo ad una legge che avrebbe comportato oneri aggiuntivi. Un'interessata accondiscendenza che adesso paghiamo tutti noi, e a caro prezzo.

Nelle scuole della Provincia - grazie ad un protocollo tra Protezione civile e Dipartimento delle Opere pubbliche - è stato effettuato un monitoraggio di tutte le scuole ed è stato avviato un piano di interventi di vario genere - manutenzione straordinaria, ampliamenti, adeguamenti, rifacimento degli infissi e degli impianti, messa in sicurezza - per una spesa complessiva di quasi 30 milioni che comprende lavori iniziati negli esercizi precedenti e completati sotto la gestione Castiglione. Circa 10 milioni sono stati stanziati, e in parte spesi, per la costruzione del nuovo Polivalente di Mascalucia, per la fornitura di due prefabbricati per l'Alberghiero di Mineo e di Nicolosi, e di 4 moduli prefabbricati per ampliare altri edifici scolastici. Sono in fase di realizzazione, per altri 4 milioni, interventi di recupero e conservazione al Boggio Lera e di manutenzione straordinaria a Caltagiorone, San Michele Ganzaria, Militello e Grammichele.

Sul fronte delle scuole, inoltre, la Giunta Castiglione ha proceduto allo stesso tempo alla razionalizzazione delle spese e all'innovazione prevedendo la banda larga che, con un mutuo decennale, consentirà di risparmiare 700.000 euro di canone sulla spesa annuale di 1 milione, e al rifacimento degli infissi contro la dispersione energetica e alla realizzazione di pannelli solari il cui costo sarà sostenuto, tramite bando, da privati che, di contro, godranno del surplus della



Comune. Prima casa meno salata per molte famiglie. Alcune, però, pagheranno di più l'imposta comunale sul reddito

## Sgravi Imu, ma rischio aumenti per l'Irpef

Giuseppe Bonaccorsi

Il Comune con una mano dà e con l'altra leva. Mentre ieri il sindaco Stancanelli ha firmato l'emendamento alla delibera sulle aliquote Imu, che prevede (ora è ufficiale) sgravi per le prime case, dall'altro lato spunta fuori dal Consiglio la delibera, propedeutica al Bilancio di previsione, che chiede all'assemblea di approvare un solo scaglione di reddito di Irpef comunale allo 0,8%. Andiamo con ordine. L'emendamento firmato da Stancanelli prevede tre differenti aliquote per la prima casa. Nella rata a conguaglio, che si pagherà a dicembre (la prima a giugno si paga al minimo, 4Xmille) le abitazioni classificate come A1 (quelle definite di lusso) avranno una aliquota prima casa al 6 per mille. Le case indicate con A2 e A3 avranno, invece, uno sgravio dello 0,5 per mille sulla aliquota massima e quindi pagheranno la seconda rata e il conguaglio (a dicembre) al 5,5 per mille mentre invece tutte le altre abitazioni indicate con l'indice catastale A4-A5 e A6 pagheranno con l'aliquota minima al 4 per mille.

Da un primo esame, il costo comunale per gli sgravi alle famiglie che abitano nelle abitazioni tra A4 e A6 sarà all'incirca di 1 milione 100 mila euro, mentre quello per le abitazioni catastate A2 e A3 (la maggior parte in città) ammonterà all'incirca a 3 milioni 300 mila euro.

Ma il Comune che da qualche mese non riesce più a pagare regolarmente il «27» ai dipendenti e paga in ritardo da dove prenderà questi 4 milioni che mancheranno nel Bilancio? Ed ecco che spunta fuori anche uno scaglione unico per l'Irpef comunale.

Negli anni scorsi l'Irpef comunale veniva pagata a secondo gli scaglioni di reddito. La variazione era stata disposta da una delibera del Consiglio del 27 maggio 2008. Allora gli scaglioni erano tre: da 0 a 15 mila euro il contribuente pagava lo 0,2% del reddito; da 15 mila 01 cent a 50 mila euro lo 0,6% mentre da 50 mila in su lo 0,8%, il massimo previsto.

Adesso nella delibera inviata in Consiglio il Ragioniere Santonocito sottopone al Consiglio una nuova proposta per procedere, «in conformità a quanto disposto dalla normativa vigente, alla variazione dell'addizionale Irpef» applicando una sola aliquota uniformata per tutti gli scaglioni. Pagheranno di più, però i contribuenti compresi da 15 mila e 50 mila. Le cifre annue aggiuntive che si pagheranno non sono altissime. Per un reddito di circa 50 mila euro lordi l'anno, si parla di meno di 50 euro annui. Ma in questi tempi di crisi 50 di qua, altri 50 e più di Imu, altri 50 di là, più la benzina, l'inflazione... fanno soldi che vengono sottratti al budget familiare.

Il problema è che la coperta è sempre più corta. E difatti il Ragioniere lo spiega chiaramente nella delibera: «bisogna compensare parzialmente la riduzione di trasferimenti statali e regionali». E far fronte anche alla spesa corrente. E per spesa corrente si intendono anche gli stipendi dei 3600 dipendenti comunali, quelli dell'Amt e delle Partecipate oltre che le spese per i mutui contratti in passato e per lo stato sociale

## Il pensiero è rivolto al Bicentenario, ovvero ai due secoli di vita che fra ventiquattro mesi esatti l'Arma festeggerà

Il pensiero è rivolto al Bicentenario, ovvero ai due secoli di vita che fra ventiquattro mesi esatti l'Arma festeggerà. Ma l'avvicinarsi di una data così importante non può distogliere da quelle che sono le emergenze attuali e, perché no, anche dalle soddisfazioni conseguenti a un'attività operativa di primo piano e pure ai rapporti sempre più gratificanti con la parte sana della città.

Il comandante provinciale dei carabinieri, colonnello Giuseppe La Gala, tutto questo lo sa bene e ne dà ampia dimostrazione in occasione del puntuale discorso che ha costituito la spina dorsale della cerimonia per i 198 anni della Benemerita, che si è tenuta ieri pomeriggio nella caserma "Vincenzo Giustino" di piazza Verga. La Gala ha preso la parola dopo un cerimoniale sobrio, contraddistinto dalla rassegna dei reparti, la sfilata dei gonfaloni, l'esecuzione dell'inno nazionale cantato a voce anche dalle autorità civili, militari e religiose presenti sul palco, nonché dal minuto di raccoglimento osservato in memoria delle vittime del sisma dell'Emilia Romagna.

«Oggi - ha detto - celebriamo il 198° annuale di fondazione, ormai prossimi al bicentenario della nostra istituzione, all'interno della "casa madre" di tutti i carabinieri della provincia di Catania, di cui lo scorso anno abbiamo rivissuto la storia della sua realizzazione».

«L'approssimarsi del bicentenario della fondazione - ha proseguito - con la consapevolezza e, se mi permettete, anche con malcelato orgoglio di rappresentare nella provincia la più antica istituzione della nazione che, senza soluzione di continuità, ha saputo conservare la propria identità ordinativa, il proprio patrimonio di valori ideali, la propria filosofia operativa in assoluta continuità storica a partire dal 1814, ci rende più forti e sicuri anche in momenti di grande difficoltà come quelli attuali che sembrano scuotere le basi fondamentali della vita sociale. Nei momenti più difficili della nostra storia, anche ben più complessi e tragici degli attuali, il cittadino di ogni comunità della nostra nazione ha sempre potuto fare riferimento al carabiniere e seguirne il cammino verso nuovi traguardi e standard di vita migliori».

E a proposito di cittadini, La Gala nel suo discorso ha voluto dare risalto alla lettera che una donna, «senza fiducia nelle istituzioni», gli ha inviato poco tempo fa. La signora, affermando che ha «sempre creduto che la corruzione e l'immoralità facciano parte di ogni settore», ha raccontato di avere assistito al gesto di due carabinieri che, raccogliendo da terra alcune banconote perse dal cliente di un bar, le consegnavano alla proprietaria dell'esercizio commerciale con l'auspicio che chi l'avesse smarrite potesse tornarle a cercare: «Le assicuro - ha scritto la donna - sono rimasta piacevolmente colpita, ma quello che mi ha sorpreso veramente è stato come questo atto sia stato eseguito nella maniera più spontanea e semplice del mondo. Forse lei giudicherà una sciocchezza ciò che le ho appena descritto, ma una donna come me che ha già delineato razionalmente i confini tra mondo e moralità, è stata veramente una splendida riscoperta di un sistema che poi non è così scontato. Questa lettera arriva col profondo ringraziamento all'onestà dei suoi carabinieri».

«Ho scelto queste parole fra le numerose altre - ha concluso La Gala - pur riferite a vicende legate ad odiosi reati quali estorsioni e rapine concluse positivamente, perché a mio avviso rappresentano un insegnamento e un risultato forse più significativo della somma di arresti e denunce: anche il semplice adempimento dei più piccoli doveri che quotidianamente e, quasi inconsapevolmente, siamo chiamati a compiere, gli stessi che ci hanno permesso di riconquistare la fiducia di chi aveva gettato la spugna, può assicurare un mondo nuovo per noi e per le generazioni future di questa eccezionale terra di Sicilia».

c. m.



## Piani costruttivi, l'Aula rinvia la decisione «Nessuna intenzione di condizionare il voto»

Il Consiglio comunale ha deciso di rinviare alla prossima seduta la delibera sui piani costruttivi delle cooperative. Nel corso della trattazione delle delibere relative alla richiesta di applicazione della Legge Fleres, l'assemblea ha deciso di riprendere l'esame solo quando gli atti saranno stati approfonditi dalla commissione Urbanistica presieduta da Alessandro Porto. Tra l'altro il Consiglio avrebbe intenzione di riprendere i Piani costruttivi non appena avrà letto il parere dell'Avvocatura che si è espressa negativamente sulla richiesta.

Il problema riguarda i tempi di esame delle delibere. Per il capogruppo Mpa Salvo Di «i tempi affinché il Consiglio si esprima sulle delibere sono alquanto ridotti. L'assemblea ha tempo sino al 15 giugno per votare i piani costruttivi, altrimenti ci penserà il commissario ad acta nominato dall'assessorato regionale. A mio parere, invece, bisognava non perdere ulteriore tempo ed esprimere subito un parere che secondo me deve portare l'assemblea o alla bocciatura o all'astensione sugli atti. Questo perché - ha aggiunto Di Salvo - siamo in procinto d'esaminare il nuovo Piano regolatore e quindi procedere con una variante che trasformi terreni agricoli in edificabili non è il giusto percorso da seguire in questo momento».

Intanto sulle delibere relative ai Piani costruttivi c'è da registrare la nota dell'assessore all'Urbanistica e vicesindaco, Luigi Arcidiacono: «In relazione a quanto apparso sulla stampa lunedì 4 giugno relativamente alla supposta indicazione degli uffici dell'Urbanistica al Consiglio comunale di votare negativamente le delibere in ordine ai programmi costruttivi, si precisa che l'amministrazione non si è mai espressa per condizionare la autonoma valutazione del Consiglio, ma si è allineata ai contenuti sia della sentenza Tar 05/06/2006 sia del parere dell'Avvocatura comunale del 06/05/2010 prot. n. 114638, contenenti precise indicazioni sui programmi costruttivi di cui all'odg del Consiglio del 4 giugno.

Peraltro le delibere sono state predisposte e presentate, secondo la relativa competenza, dalla Direzione Patrimonio aventi contenuto conforme all'orientamento manifestato dalla Direzione Urbanistica, la quale nell'esprimersi al riguardo si è limitata a prendere atto di quanto contenuto nella sentenza Tar e nel parere dell'Avvocatura sopra citati».

G. Bon.

06/06/2012

Il rendiconto adesso sarà inviato in Consiglio

## Dalla Giunta via libera al Conto consuntivo 2011

La Giunta comunale, presieduta dal sindaco Stancanelli, ieri ha approvato il Conto consuntivo che adesso sarà inviato alla presidenza del Consiglio e alle commissioni competenti. Il rendiconto 2011 ha un avanzo d'amministrazione di 682mila 319euro. la cifra sarà una risorsa disponibile per il Bilancio di previsione 2012 che l'amministrazione dovrebbe ultimare entro qualche settimana, visto e considerato che i termini fissati per l'approvazione scadono il 30 giugno.

«In un anno caratterizzato da una grave crisi economica - ha spiegato in una nota il sindaco Stancanelli - con politiche nazionali che hanno previsto una pesantissima riduzione dei trasferimenti di risorse agli Enti Locali, il risultato positivo certifica l'efficacia dei comportamenti adottati nell'interesse del Comune e dei cittadini con un'azione seria e rigorosa fondata sui fatti concreti e sulla lotta all'evasione tributaria grazie anche all'incrocio dei dati con le altre pubbliche amministrazioni».

Un elemento caratterizzante del rendiconto 2011 per l'amministrazione è stata la lotta all'evasione tributaria che ha consentito di non chiudere il Consuntivo con un disavanzo.

Si è al contrario registrato un notevole incremento delle entrate accertate, grazie all'impegno nella lotta all'evasione e all'elusione tributaria che ha permesso una redistribuzione del prelievo fiscale e tributario.

«Il rigore dell'azione amministrativa - ha proseguito l'assessore al Bilancio Roberto Bonaccorsi - ha permesso di gestire l'ente locale nell'ottica della prudenza al fine di garantire servizi adeguati per il soddisfacimento dei bisogni dei cittadini eliminando gli sprechi nell'impiego delle risorse pubbliche. Vorrei soltanto ricordare a chi critica

la politica finanziaria di questa amministrazione che nel 2002 Catania ha ricevuto dallo Stato trasferimenti per 245 milioni e nel 2011 solo per 188. 57 milioni in meno, ai quali vanno aggiunti anche 9 anni di inflazione. Ciononostante il Comune è riuscito ad andare avanti garantendo servizi e stato sociale».

G. B.

06/06/2012

Gli scenari per le comunali

## Assemblea del Pd e scontro sulle primarie

Venerdì 8 giugno il Pd riunirà l'assemblea cittadina per parlare del programma futuro per Catania. L'assemblea servirà allo stesso tempo per fare il punto sulle candidature regionali, sugli scontri tra le varie anime e forse, per cominciare a ragionare sulle candidature a sindaco di Catania, anche se lo scenario vero e proprio si materializzerà subito dopo le regionali e gli assetti futuri potrebbero essere del tutto nuovi rispetto a oggi. Attualmente i possibili candidati del Pd per Catania sono due: l'ex sindaco e senatore Enzo Bianco, pronto a scendere in campo se le condizioni saranno idonee, e l'attuale deputato nazionale Giuseppe Berretta. Quest'ultimo preme anche sulle primarie. «Sono - spiega - lo strumento migliore per selezionare quando ci sono più candidature nello stesso partito. Per quanto mi riguarda io sono pronto». Berretta allo stesso tempo aggiunge che nella riunione di venerdì bisognerà disegnare uno scenario cittadino che dia spazio alle nuove generazioni. E in questo boccia le eventuali candidature che vengono dal passato. «E' arrivato il tempo perché il Pd apra alle nuove generazioni per individuare un sindaco per Catania e non il sindaco di Catania».

Il dibattito sulle primarie lascia, però, perplessi alcuni esponenti del Pd. Per il capogruppo in Consiglio comunale Saro D'Agata, pronto a candidarsi per le Regionali, le primarie nel Pd potrebbero essere negative: «Innanzitutto penso che dovrebbe essere il partito a scegliere quale candidato possa essere più rappresentativo per vincere la sfida catanese. Detto ciò penso che laddove nel partito esistono problemi politici le primarie spesso non sono risolutive e anzi potrebbero causare esperienze simili a quelle vissute a Palermo o Napoli. Quindi punterei a trovare un momento di unità per una soluzione condivisa».

Anche negli altri partiti l'attenzione massima è rivolta alle regionali, ma si fanno già anche le prime ipotesi sul voto catanese. Dato per scontato che il sindaco Raffaele Stancanelli si candiderà a un secondo mandato, bisognerà attendere cosa deciderà il centrodestra sul nome di Nello Musumeci che a Catania e provincia ha un forte seguito. Se Musumeci dovesse finire a Palermo allora per Stancanelli sarebbe più semplice «imporre» la candidatura alla sua attuale maggioranza. Intanto sulle voci che si rincorrono scende in campo anche l'Udc: «Il sindaco incapace di buona amministrazione si dedica alla ricerca di una collocazione per eventuali altri competitori che probabilmente ritiene maggiormente credibili di lui. È infatti notizia recente quella che egli suggerisce di mandare Musumeci alla Regione. Ci viene quindi spontaneo chiederci: ma se Musumeci va alla presidenza cosa facciamo fare al buon sen. Enzo Bianco? ». Sulle indiscrezioni interviene anche il segretario provinciale dell'Ud, Salvatore Calogero: «E' giunto il momento che l'attuale classe politica lasci spazio ai giovani. Basta con i soliti nomi e non le solite sigle, guardiamo avanti».

Giuseppe Bonaccorsi

## Stabile, intesa a Palermo sul ripristino dei "tagli"

Rossella Jannello

Cominciano a diradarsi le nebbie sul futuro del teatro stabile catanese. Il tanto atteso incontro palermitano, se non ha ancora restituito le somme tagliate all'ente teatrale etneo, ha restituito allo Stabile e ai suoi lavoratori almeno la speranza. La speranza di una ritrovata unità d'intenti per cercare di trovare una soluzione finanziaria per ridare «ossigeno» alla programmazione e all'attività del prestigioso teatro.

All'incontro ufficiale con il presidente della Regione Raffaele Lombardo, che ha richiesto la presenza al tavolo dell'on. Nicola D'Agostino (Mpa), erano presenti il direttore dello Stabile Giuseppe Dipasquale e una folta rappresentanza sindacale proveniente da Catania.

Per la Cgil il segretario confederale Giovanni Pistorio, per la Slc Cgil il segretario Davide Foti e il rsa Antonio Giardinieri, per la Fistel Cisl il segretario Antonio D'Amico e il rappresentante sindacale aziendale Gaetano Cardaci; per la Uil il segretario confederale Rosario Laurini, per la Uilcom Uil il segretario Giovanni Nicotra e la rsa Patrizia Minardi, per la Ugl Spettacolo i rsa Jose Gagliano e Roberto Formica.

Il confronto si è protratto nella mattinata ed è stato caratterizzato, sottolineano concordi i rappresentanti sindacali, da «un profondo chiarimento. Ci siamo detti le cose che ci dovevamo dire».

«Quello di oggi con il presidente della Regione Raffaele Lombardo e l'on. Nicola D'Agostino - è scritto in una nota sindacale - è stato un confronto franco e leale nel corso del quale sono state esposte e chiarite le posizioni e si è cercato di pervenire a soluzioni utili per il ripristino dei finanziamenti da destinare al Teatro Stabile di Catania.

«Il reintegro delle somme - continua la nota - consentirà di confermare l'impegno della programmazione e altresì consentirà ai tanti precari ed artisti di essere messi al riparo dal rischio disoccupazione. Adesso aspettiamo fiduciosi che attraverso la convergenza d'intenti di tutti i deputati regionali catanesi, e dopo il chiarimento odierno, i contributi possano essere effettivamente ripristinati».

L'incontro di ieri, dunque, è servito a dare risposta alle «criticità» messe in campo dall'on. D'Agostino circa la programmazione dello Stabile, le sue scelte, la qualità della produzione, lo spazio per gli attori siciliani di talento?

«L'incontro con il presidente della Regione e con l'on. D'Agostino - conferma il direttore del Teatro Stabile Giuseppe Dipasquale - è stato condotto con spirito schietto e costruttivo. Non ci sono più condizioni pregiudiziali al ripristino del finanziamento. Dalle considerazioni di tutti i presenti - continua il regista - è emersa una posizione comune: l'importanza di salvaguardare il bene primario teatro».

D'accordo sui finanziamenti, dunque, ma quando saranno ripristinati? E come? «Bisognerà intervenire subito - dicono i sindacati - per salvare la programmazione di quest'anno. Anche se sarà difficile che si arrivi alla restituzione totale della somma. Ma ci hanno assicurato che sarà quanto più vicina possibile alla somma del taglio. Quella che serve per onorare gli impegni già presi».

«I tempi sono importanti - conferma Dipasquale - il ripristino delle somme ci permetterebbe di affrontare la programmazione che è stata giocoforza stoppata nelle settimane scorse ("Orlando" e "La casa di Bernarda Alba" n. d. r.). Anche se l'orizzonte, lo sappiamo, non sarà roseo per nessuno. I tempi: bisognerà aspettare i lavori d'aula e di commissione. Potremmo avere risposta nelle prossime ore. O, forse, dovremo aspettare giorni».

Se non è ancora soluzione, dunque, si ci sta andando vicino. Tuttavia le maestranze e gli attori vogliono che l'attenzione nei confronti del teatro e dei «tagli alla cultura» rimanga elevata. Per questo stasera (come pubblichiamo qui sotto n. d. r.) daranno vita in piazza università, scelta come simbolo della cultura, a uno spettacolo di protesta che, ancora una volta, come è successo il 26 maggio scorso, calamiterà l'attenzione dei catanesi. Intanto nelle scuole così come fra la

società civile si rinnovano gli appelli a salvaguardare in ogni modo una istituzione culturale come lo Stabile. Che tanto ha dato alla città e tanto ancora potrebbe dare.

06/06/2012